

Non resta che ridurre i gas serra

di **Patrizia Caraveo**

Il riscaldamento globale è una preoccupante realtà con la quale dovremo imparare a convivere. L'ultimo rapporto (il quinto) dello Intergovernmental Panel on Climate Change, preparato da 309 autori di 70 nazionalità, si intitola *Climate Change 2014: Impacts, Adaptation and Vulnerability*, si concentra sugli impatti del riscaldamento globale e sulle azioni da fare per cercare di adattarsi al-

le nuove condizioni che creano nuove aree di vulnerabilità, specialmente nelle parti più povere del pianeta. È una evoluzione importante (e preoccupante) rispetto ai rapporti precedenti che si concentravano sulle azioni da fare per limitare l'emissione di gas serra. Ripetere fino alla nausea che occorre intervenire per diminuire, o almeno non aumentare, la quantità di anidride carbonica che viene liberata nell'atmosfera non ha sortito un grande effetto. Mentre una parte dei paesi ricchi sta cercando di diminuire l'impatto ambientale, la diminuzione delle loro emissioni è vastamente com-

pensata dall'aumento di quelle dei paesi che sono usciti, o stanno uscendo, dalla povertà, con il risultato che le emissioni di gas serra a livello mondiale continuano ad aumentare.

Mentre i governi stentano a mettersi d'accordo sulle procedure da seguire per limitare l'emissione di gas serra, gli scienziati si chiedono se esista un piano B per contrastare il riscaldamento globale prima che la situazione degeneri. Può l'uomo intervenire attivamente per modificare il clima del pianeta? Si chiama *geoengineering* e sembra essere un tema caro ai conservatori Usa restii ad accettare accordi

internazionali che rendano meno competitive le loro industrie, ma interessati ad interventi attivi.

Il National Research Council Usa ha recentemente pubblicato un dettagliato rapporto dove esamina le possibili tecniche di intervento dell'uomo sul clima del pianeta cercando di soppesarne l'efficacia contro i costi e i rischi.

Fermo restando che la via maestra è quella di diminuire l'immissione di anidride carbonica e metano nell'atmosfera, le linee di intervento del piano B potrebbero essere due: rimuovere l'anidride carbonica dall'atmosfera, oppure modificare la riflettività dell'atmosfera immettendo gas che aumentino la capacità di riflettere la radiazione del sole, simulando l'effetto di grandi eruzioni vulcaniche. Mentre sequestrare l'anidride carbonica è una tecnica che non ha controindicazioni, tranne i tempi scala molto lunghi e i costi elevati, l'in-

tervento diretto sull'atmosfera è sconsigliatissimo perché potenzialmente molto rischioso. Ricordiamoci degli effetti devastanti dell'eruzione del vulcano Tambora, con la sua scia di carestie, giusto 200 anni fa. Conclusione, scordiamoci il piano B. Non abbiamo il tempo per vedere i risultati della rimozione dell'anidride carbonica e non possiamo rischiare una catastrofe ambientale da pseudo-eruzione vulcanica. Con buona pace dei conservatori, non resta che tornare al piano A, tagliando le emissioni di gas serra e investendo nelle energie alternative. Certo, agire per mitigare gli effetti del riscaldamento globale è costoso, ma non agire, e lasciare che gli eventi ci colgano impreparati, potrebbe costare molto di più. Il clima non è né di destra né di sinistra, interessa ogni abitante del pianeta Terra, nessuno escluso.